Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie al contributo
dell'Associazione Amici dei Musei e dei Monumenti di Treviso.

In copertina: Gino Rossi, *Composizione*, pastello, 1921 (Collezione privata).

L'articolo di Luigi Urettini è uscito nel numero 39 di «Terra d'Este» (gennaio-giugno 2010), pp. 53-122.

ISBN 978-88-8314-936-8

© 2017 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
www.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Luigi Urettini

L'ultima battaglia di Gino Rossi. Lettere e documenti

Cierre edizioni

Eugenio Manzato

Presentazione

Nella ricorrenza del settantesimo anniversario della morte di Arturo Martini e Gino Rossi sono state messe in atto dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Treviso attraverso le strutture dei Musei civici, molteplici iniziative atte ad approfondire la conoscenza di questi importanti artisti: conferenze, letture di testi, visite guidate alle loro opere presenti nel rinnovato Museo Bailo, splendida Galleria d'arte moderna cittadina. Inoltre vi sono state anche importanti aggiunte alle rispettive antologie: un inedito vigoroso busto espressionista di Martini, encomiabile acquisto da parte del Comune, e ben tre opere di Gino Rossi, due dipinti – un paesaggio bretone del 1912 e una rarissima natura morta degli anni 1920-21 – e un delicato acquarello, concessi generosamente in deposito dai proprietari. L'Associazione Amici dei Musei e dei Monumenti di Treviso ha dato pieno appoggio e collaborazione al progetto, aggiungendo per altro una propria iniziativa che sarà perfezionata il 14 dicembre, in prossimità della data di morte di Gino Rossi: la dedicazione di una targa in memoria del pittore dinanzi al loculo che contiene le sue spoglie nel cimitero comunale, con le parole scritte da Nino Barbantini, illuminato critico d'arte e amico di Gino, a conclusione del testo introduttivo nel catalogo della mostra di Gino Rossi allestita da Mazzotti nel 1933.

Il suggerimento di questo intervento è venuto da un socio illustre dell'Associazione, lo storico Luigi Urettini, che in aggiunta ha proposto la riedizione di un suo ponderoso e articolato saggio su Gino Rossi, pubblicato nella rivista "Terra d'Este" nel 2010 (anno XX, n. 39, pp. 53-102).

L'Associazione molto volentieri accoglie questa ulteriore iniziativa, sostenendo poco più che "simbolicamente" l'edizione, e testimoniando da parte del sottoscritto – nella veste di Presidente degli Amici dei Musei, ma soprattutto amico di vecchia data ed estimatore di Urettini – la validità e l'utilità della pubblicazione.

Luigi Urettini, trevigiano, studia da molti anni eventi storici e personaggi dell'Otto e Novecento legati a Treviso. Ha iniziato nel 1985 pubblicando le lettere di Giovanni Comisso spedite ai genitori durante la grande guerra, ritornando in seguito sullo scrittore con la pubblicazione della corrispondenza dei genitori al figlio combattente, e riunendo di recente (2016) le due corrispondenze nel saggio *Dialogo tra il fronte e la retrovia. Epistolario di Giovanni Comisso con i suoi genitori.* Negli anni si aggiunsero pubblicazioni in cui l'attenzione è particolarmente rivolta all'origine dell'ideologia populista e a taluni aspetti del cattolicesimo nel Veneto; inoltre all'approfondimento della biografia di personaggi veneti e segnatamente trevigiani, quali il vescovo Longhin, il "gran borghese" Bruno Visentini, il poeta e patriota Francesco Dall'Ongaro, nonché artisti come Tono Zancanaro e Emilio Vedova.

È nell'ambito di questi interessi storici che va inquadrata la sua ricerca su Gino Rossi: secondo il metodo che gli è consueto lo studioso parte dall'analisi di documenti, articoli di giornali e riviste d'epoca, lettere e testimonianze di amici e contemporanei dell'artista. Il titolo del saggio, *L'ultima battaglia di Gino Rossi*, si riferisce al pugnace impegno con cui l'artista, alla riapertura di Ca' Pesaro dopo gli anni di guerra, si batte affinché vi sia una selezione rigorosa delle opere da parte della giuria per non aprire le porte "a tutti gli sciagurati che nel campo delle Belle Arti svergognano il nostro paese"; operazione che gli riesce nel 1919, ma che fallirà a partire dall'anno successivo, quando una giuria scelta fra i membri del Circolo Artistico di Venezia ammette senza selezione tutti gli artisti che si presentano, purché veneziani, escludendo in tal modo artisti di valore, come Felice Casorati protagonista della mostre capesarine d'anteguerra. Seguono feroci prese di posizione sui giornali veneziani, e una mostra di artisti dissidenti – lo stesso Gino Rossi, Arturo Martini, Casorati, Funi, Zecchin e altri – presso la Galleria Geri-Boralevi in piazza San Marco. La situazione ricorda un'altra battaglia, combattuta da Gino Rossi con Martini e altri, nel 1914, contro i criteri di ammissione alla Biennale, protesta sfociata nella mostra degli artisti rifiutati presso l'Hotel Excelsior al Lido. E ne ricorda Urettini le premesse nello "scandalo" della mostra capesarina del 1913, riportando i verbali del Consiglio comunale dove va in scena "una volgare farsa, adatta più ad un paesotto di campagna che a Venezia". Il saggio prosegue testimoniando, attraverso interventi critici apparsi su giornali e riviste, la difficoltà di Gino Rossi a far accettare le sue nuove ricerche formali: in particolar modo lo delude e amareggia l'incomprensione di Barbantini per quelle che il critico definisce opere "costruttiviste". Continua dando conto, sempre attraverso le cronache e recensioni dell'epoca, dell'intensa attività espositi-

va di Rossi tra Padova e Venezia. E approda infine alle difficoltà materiali e umane che travagliano l'artista, con le drammatiche vicende relative alla sua salute, che vedono alla fine il suo ricovero in manicomio. Ma non si astiene l'autore dall'evidenziare le "speculazioni" degli amici: nel tentar di trovare giustificazioni alla malattia, nel costruire una immagine di Gino Rossi "romantica" e avulsa dalla verità, non ultima la falsificazione delle sue opere; e chiude con le parole di Diego Valeri che invita a parlare di lui "in modi puramente critici" astenendosi dalla retorica.

Un saggio, quello di Urettini, che, pur recuperando fatti e situazioni già indagate e conosciute, trova validità proprio nel restituire, attraverso la scelta dei documenti e ben selezionate citazioni, la parola ai protagonisti.